



Preda lascia per Mediobanca-Mediolanum

FRANCO BRIZZO

Stefano Preda, presidente di Borsa Italiana da quando tre anni fa era stata privatizzata si è dimesso dall'incarico avendo accettato la presidenza operativa di Mediobanca-Mediolanum Private Bank, la joint venture indirizzata ai grandi capitali e che si pone l'obiettivo di diventare leader italiano in questo settore. Preda, che sarà anche il socio fondatore della Banca con una partecipazione significativa, ha anche annunciato che si dimetterà da presidente di Mediolanum e consigliere del San Paolo di Torino per svolgere a tempo pieno il ruolo di presidente e amministratore delegato del nuovo istituto di credito.

€ conomia

LA BORSA	
MIB-R	30.436 -0,69
MIBTEL	31.329 -0,75
MIB30	45.951 -1,04

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,940	-0,007	0,947
LIRA STERLINA	0,624	-0,006	0,630
FRANCO SVIZZERO	1,545	-0,007	1,552
YEN GIAPPONESE	99,100	-0,660	99,760
CORONA DANESE	7,457	-0,001	7,456
CORONA SVEDESE	8,270	-0,016	8,254
DRACMA GRECA	336,520	-0,030	336,550
CORONA NORVEGESE	8,213	-0,010	8,223
CORONA CECA	35,903	-0,060	35,963
TALLERO SLOVENO	207,046	-0,023	207,069
FIORINO UNGERESE	259,990	-0,140	259,850
ZLOTY POLACCO	4,169	-0,012	4,181
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,387	-0,007	1,394
DOLL. NEOZELANDESE	1,985	-0,010	1,995
DOLLARO AUSTRALIANO	1,568	-0,010	1,578
RAND SUDAFRICANO	6,523	-0,025	6,548

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fondi pensione, blitz di Confindustria

D'Amato pone condizioni sul Tfr. Il governo: vedremo in Finanziaria

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Forse a settembre ci sarà uno scatto, e la riforma verrà inserita nella Finanziaria. Oppure, invece, si tratta di un colpo mortale al varo della riforma della previdenza complementare e del Tfr. Ieri mattina nel corso di un incontro a Palazzo Chigi (presenti Giuliano Amato, il sottosegretario Michele il ministro Bassanini) Antonio D'Amato ha posto tre condizioni per assicurare il consenso degli industriali alla nuova disciplina del Tfr: garantire libertà di adesione (o di non adesione) al fondo da parte del lavoratore; assicurare una equivalenza tra fondi chiusi e fondi aperti; concedere una riduzione delle aliquote contributive previdenziali a carico delle imprese che «faccia da ponte» alla riforma delle pensioni.

La prima richiesta punta ad eliminare il «silenzio-assenso»: i sindacati vorrebbero che ogni lavoratore venisse iscritto d'ufficio al proprio fondo pensione, fatta salva la possibilità di uscirne. La seconda mira a far «saltare» il vantaggio garantito ai fondi contrattuali: in base alla legge, i lavoratori dipendenti possono iscriversi ai fondi collettivi stabiliti nei contratti (e gestiti da istituti finanziari privati). La terza richiesta, infine, può essere letta come un semplice tentativo di conquistare ulteriori «compensazioni» per le imprese, che rinunciano certo a malincuore alle liquidazioni dei lavoratori. Oppure, Confindustria intende davvero trasformare, come dice D'Amato, «la riforma del Tfr in un «ponte» per la riforma delle pensioni e del sistema contributivo». E ottenere una riduzione dell'aliquote previdenziale che oggi allunga le pensioni dei lavoratori dipendenti. In pratica, ridurre il salario - anche se differito - dei lavoratori, e la loro futura pensione.

Immediata, e fortemente negativa, la reazione di Cgil-Cisl-Uil. Al termine di un'audizione parlamentare, il numero due Uil Adriano Musi parla di «condizioni inaccettabili»: «siamo di fronte a due disegni completamente alternativi», dice. Sulla stessa linea la Cgil. Il segretario confederale della Cisl, Gigi Bonfanti, ribadisce invece la contrarietà della sua confederazione a una legge, ma insiste sul «no» a interventi sulla previdenza pubblica. E se gli artigiani di Confindustria, Cna e Casa protestano contro la loro esclusione dal tavolo negoziale, le piccole imprese della Confapi attaccano Confindustria, rea di aver sfilato il progetto di «fondo unico» presso il Tesoro, che avrebbe utilizzato per interventi nel settore dell'impresa minore il flusso di liquidazioni non confluite nei fondi pensione.

E il governo? Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, nel corso di una conferenza stampa, dice che di Tfr e delle richieste di Confindustria di tagli delle aliquote previdenziali, «se ne parlerà più avanti, a settembre, in sede di Finanziaria». Dunque, di fondi pensione e di Tfr si comincerà a ragionare dalla fine di agosto in poi, nel corso del consueto lavoro di predisposizione e di «ascolto» delle parti sociali che l'Esecutivo condurrà in vista del varo della manovra per il 2001. In quella sede Amato, Visco e Del Turco cercheranno di ridurre la distanza - a questo punto, assai rilevante - tra industriali e sindacati. Magari evitando (come avviene a D'Amato premier, che subì la rivolta dei «centristi») sgradi sorpresa dall'interno della stessa maggioranza. Per centrare l'obiettivo e accontentare tutti il governo avrà a disposizione diverse carte, all'interno di una più generale trattativa sul pacchetto economico e fiscale per il 2001, che conterà sgravi e detassazioni. Molto dipenderà anche dallo strumento legislativo che si deciderà di adoperare: un «collegato» alla Finanziaria sul Tfr rischierebbe di fare ben poca strada in un Parlamento con l'occhio già rivolto alle elezioni politiche di tarda primavera. Certo è che la strada per la riforma dei fondi pensione - uno strumento moderno, «europeo», fondamentale per il futuro previdenziale di milioni di italiani - appare davvero insalata.

L'INTERVISTA

Lapadula (Cgil): «Si mette a rischio la concertazione

Così salta la verifica del 2001 sulla previdenza pubblica»

LE TRE CONDIZIONI
La Confindustria ha ribadito al governo le tre condizioni fondamentali per far partire la riforma del Tfr

- 1 Libertà del lavoratore di scegliere se aderire o meno al fondo pensione
- 2 Piena equità tra fondi aperti e fondi chiusi
- 3 Riduzione delle aliquote contributive a carico delle imprese

I NUMERI DEI FONDI

Fondi chiusi
Ad oggi ne sono stati autorizzati 31, di cui 21 già operativi dal 31 gennaio scorso e ai quali hanno aderito circa 380.000 lavoratori per 461 miliardi di contributi.

Fondi aperti
A fine ottobre 1999 i fondi aperti erano 85, per 20.000 lavoratori iscritti e circa 60 miliardi di contributi. A questi fondi aderiscono soprattutto i liberi professionisti e lavoratori autonomi e indipendenti.

I vecchi fondi
Sono 774 quelli nati prima della riforma Amato del '92. I lavoratori interessati sono circa 1.600.000. Hanno 30 mila miliardi di riserve patrimoniali e circa 4.000 miliardi di flussi contributivi all'anno.

Ma le tre richieste di Confindustria, sono del tutto irricevibili? «Dipende, se c'è o meno la volontà di far andare avanti la riforma. Intanto, sembrerebbe se non altro che Confindustria abbia abbandonato la precedente pregiudiziale sulla contestualità dell'intervento sui fondi pensione e sulle pensioni pubbliche. Sull'assoluta indisponibilità degli industriali verso l'adesione obbligatoria (salvo revoca) ai fondi, i casi



ROMA «Se da parte di Confindustria si intende precisare meglio e correggere su alcuni punti la norma - spiega Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil - da parte nostra c'è tutta la disponibilità a discutere. Ma l'impressione, che vorremmo smentita, è che si tratti di un tentativo di impedire il varo della legge sui fondi pensione e il Tfr».

«E se così fosse? «Se si volesse ostacolare il varo della legge sul Tfr, giudicherei compromessa la verifica della riforma previdenziale prevista per l'anno prossimo».

Dunque, niente riesame delle pensioni pubbliche? «Il ragionamento è molto semplice. Si sono concordati due pilastri pensionistici, uno pubblico e uno privato complementare a capitalizzazione. Se il pilastro complementare non parte, allora, come si può pensare di ridiscutere un affinamento del pilastro pubblico? Per noi, lo sblocco dei fondi pensione e del Tfr è una priorità per una discussione sulla riforma Dini. E il governo ha il dovere di andare avanti, visto che invece è già stata costruita la parte fiscale della normativa sulla previdenza complementare. I lavoratori sarebbero pesantemente penalizzati, se davvero non venisse approvata la legge sul Tfr».

Ma le tre richieste di Confindustria, sono del tutto irricevibili? «Dipende, se c'è o meno la volontà di far andare avanti la riforma. Intanto, sembrerebbe se non altro che Confindustria abbia abbandonato la precedente pregiudiziale sulla contestualità dell'intervento sui fondi pensione e sulle pensioni pubbliche. Sull'assoluta indisponibilità degli industriali verso l'adesione obbligatoria (salvo revoca) ai fondi, i casi

sono due: è una posizione inaccettabile se nasconde l'intento di cancellare la validità erga omnes di accordi sottoscritti dalla stessa Confindustria, o se si cerca di limitare le adesioni ai fondi pensione - come avviene oggi - nei settori dove le relazioni industriali sono più deboli. Se invece si vuole consentire in modo trasparente al lavoratore di manifestare in modo realmente libero la sua volontà, è una preoccupazione anche del sindacato. Si possono tranquillamente trovare modalità di adesione collettiva che tutelino i lavoratori non intenzionati ad aderire al fondo pensione. Sul rapporto tra fondi aperti e contrattuali, se Confindustria insiste, mette in discussione una decisione concordata con noi e il governo Dini nel 1995: fu introdotto un principio di concorrente tra fondi aperti e chiusi, garantendo un modesto e temporaneo vantaggio ai fondi chiusi, perché la concorrenza tra chi è già presente sul mercato e chi non c'è è impossibile. Ora, questo vantaggio può essere limitato, ma non certo eliminato».

Infine, la richiesta di compensazioni e vantaggi fiscali... «Tutti sanno che per il sistema delle grandi imprese che hanno accesso al mercato finanziario l'operazione Tfr è sostanzialmente a costo zero. Il problema si pone per le imprese minori, e vanno trovate opportune compensazioni, anche con vantaggi per quanto riguarda la contribuzione. C'era la proposta di canalizzare il Tfr che non finiva nei fondi pensione in uno strumento a sostegno del mondo dell'impresa: il fatto che Confindustria e parte della maggioranza abbia contrastato questo progetto, probabilmente porterà a misure meno ambiziose ed efficaci».

R. Gi.

ROMA È entrata nel vivo la stagione per il rinnovo delle Rsu tra i metalmeccanici. Ieri sono cominciate le votazioni negli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta, e il test d'esordio è toccato ai 350 addetti della Comau Sistemi di carrozzeria (fino a 3 anni fa reparto delle presse di Mirafiori) dove per la prima volta la Fiom conquista la maggioranza sia tra gli operai che tra gli impiegati e i quadri. I metalmeccanici della Cgil guadagnano il 7% sulle elezioni precedenti e raggiungono il 66% delle Rsu elette (nel '97 la Fiom aveva il 50% delle Rsu). Nel dettaglio, la Fiom ha ottenuto il 56,5% dei voti, seguita da Fim (29,1), Uilm (9,7) e Fismic (4,8). In quanto a eletti la Fiom ha mantenuto i sei rappresentanti attuali pur scendendo di numero i posti disponibili (da 12 a 9). La Fismic questa volta non ha ottenuto rappresentanti (perdendone due) e la Uilm ne ha conquistata uno (ne aveva due). Stabile invece la Fim (due Rsu). «È un risultato molto positivo per la Fiom - ha dichiarato Claudio Stacchini, segretario della Quinta Lega - e incoraggiante per i prossimi appuntamenti elettorali. È anche un segnale chiaro alla Fiat per la vertenza in-

Rsu, Fiom prima ad Arese e Mirafiori

Zanussi, dopo le polemiche si tenta una ripresa della trattativa

tegrativa. I lavoratori non intendono concedere sconti sui diritti e sugli aumenti salariali. L'azienda è avvertita».

Con il 38,86% dei consensi tra gli operai e il 34,22% tra gli impiegati, la Fiom è prima anche all'Alfa di Arese, seguita dallo Slat-Cobas che nei reparti di produzione ha ottenuto il 33,3%, (tra gli impiegati, però, cala al 13,36%). Seguono fra gli operai Fim (10%), Uilm (9,6) e Fim (7,9). Fra gli impiegati, seconda è la Fim-Cub (18,89), terza Fim (18,18) e quarta Uilm (15,15%). «Un risultato estremamente positivo», commenta la Fiom che sottolinea come l'aver ottenuto 10 delegati pari al 42%, «sia una quota uguale alle precedenti elezioni. Il numero dei delegati eleggibili - continua - è pari a 24». Soddisfazione anche tra i Cobas, che dal canto loro notano un «grosso crollo di Cgil, Cisl e Uil». Secondo il sindacato di base, «il

forte taglio degli organici ha portato l'Alfa ad avere più impiegati che operai: per questo i risultati sono ridotti nelle percentuali complessive».

Il voto per le Rsu si tiene in un clima certamente segnato dalle polemiche e dai contrasti tra Fim e Uilm da un lato, e Fiom dall'altro sul caso Zanussi. La necessità che le organizzazioni dei metalmeccanici tornino a confrontarsi sul merito della vertenza è stata espressa ieri dal Comitato centrale della Fiom. Si ritorni ad un tavolo comune, dunque, «per riprendere la trattativa dopo le verifiche fatte con le Rsu della Zanussi». Comunque vada, la Fiom «si atterra alle decisioni del referendum proposto unitariamente e approvato dai lavoratori», conclude l'ordine del giorno approvato all'unanimità.

Si attende ora la risposta delle altre due organizzazioni che ieri sono tornate sulla controversia vi-

ceda con toni forti, ma che tuttavia lasciano aperto qualche spiraglio. Contrario ad accordi separati si è detto infatti il coordinatore nazionale della Fim, Luigi Copiello: «È lo stesso sistema fondato sulla partecipazione a presupporre, infatti, che tutte le parti e tutte le organizzazioni siano parimenti coinvolte nelle decisioni», afferma senza rinunciare alla polemica: «Il timore che, purtroppo, è che la Fiom, negando il ruolo delle Rsu e non cercando di fatto nessuno spazio di mediazione, costringa le stesse rappresentanze sindacali ad un accordo separato». Toni aspri anche da parte della Uilm, con il suo coordinatore nazionale Antonio Messia. Anche in questo caso, come per la Fim, il destinatario è il collega della Fiom Andrea Castagna che al voto delle Rsu sull'ipotesi del discorso integrativo aziendale avrebbe dato un'interpretazione «che smentisce la real-

tà, pur di non accettare che la propria posizione è stata messa in minoranza». L'indicazione della maggioranza (transversale) delle Rsu era, in pratica di riaprire la trattativa, visto che il documento approvato parla di emendamenti sui punti più critici (lavoro a chiamata, salario, sanzioni, premi legati a produttività predeterminata, banca delle ore). Ed è da qui che bisogna ripartire, aldilà del gioco delle parti, visto che si tratta di emendare (e non saranno ritocchi) un testo cui Fim e Uilm avevano già espresso il loro apprezzamento. Da Messia «l'invito» alla Fiom di «non ignorare le indicazioni delle Rsu» che restano sovrane, ma di raccogliere e portarle all'azienda. «Dalla Zanussi - conclude - ci attendiamo un atto concreto che non può che passare per l'accoglienza delle indicazioni delle Rsu».

Fe. M.

IL CASO

Paradisi fiscali, «lista nera» dell'Ocse

La Francia: discutiamone al G8

PARIGI Un altro passo della comunità internazionale contro il riciclaggio di denaro sporco è stato compiuto ieri ad opera dell'Ocse. Il suo «Gruppo d'azione finanziaria» ha stilato un primo elenco ufficiale dei paesi in cui si svolgono le operazioni bancarie più dubbie. La «lista nera» comprende le Bahamas, le isole Caimane, Panama, San Domingo, Saint Kitts, Saint Vincent e le Grenadine, le isole Cook, le Marshall, Nauru, Niue, le Filippine, Israele, il Libano e - unico Stato europeo - il Liechtenstein. Segue una lista i cui paesi sono «sotto stretta sorveglianza»: comprende altre isole caraibiche e melanesiane, oltre a Cipro, Gibilterra, Guernsey, l'isola di Man, Jersey, Malta, Monaco e le Mauritius. La preoccupazione, già presente in seno al G7, è di lottare contro i «buchi neri» della mondializzazione, i quali favoriscono enormemente la moltiplicazione

degli scambi e la libera circolazione dei capitali. Questa «lista nera» non svela niente di nuovo, però potrebbe essere la base di un secondo passaggio: le sanzioni contro i paesi che vi figurano.

La Francia è già sul piede di guerra: alla prossima riunione del G8, a fine luglio, chiederà che la questione venga messa all'ordine del giorno e che si discuta seriamente di provvedimenti punitivi. Questi ultimi dovranno essere adottati dal Fondo monetario, la Banca mondiale, l'Unione europea. Potrà essere deciso il blocco delle transazioni finanziarie e soprattutto potrà scaturire una messa in guardia verso quelle banche (per esempio nei paesi dell'Unione europea) che continuassero a lavorare con i paesi messi all'indice. Fatta la lista, in sostanza, si potrà adesso legittimamente procedere alle sanzioni. Sempre che vi sia la volontà politica di farlo.

